**21.**

**cinici** «*Interrogato* [Diogene] *sulla sua patria rispose: “Io sono un cittadino del mondo!”*»

Nel lungo periodo ellenistico (in cui la cultura greca si diffonde nell’Occidente europeo dal finire del IV secolo a.C.) sorgono filosofie il cui nome suona ancora oggi insulto: cinici, scettici, epicurei, stoici. L’accanimento storico nei loro confronti ha fortemente indebolito la trasmissione delle loro proposte, che tuttavia resistono e ritornano periodicamente come un fiume carsico e sono tra noi. Non sono dottrine ma scuole di vita, di cura e di felicità. «Sul piano teorico e nella pratica quotidiana, i Cinici sviluppano una vera e propria contestazione globale non più solo della Città, ma della Società e della Civiltà». (M. Detienne), Individuano la sede del disagio nella complessità del vivere sociale urbano-politico e nelle convenzioni che la giustificano, sorreggono, legittimano e prescrivono obblighi di consuetudine e appartenenza. In ciò amplificano, seppur con polemica, l’atteggiamento di Socrate e dello stesso Platone secondo cui una società di lusso è una società malata: il lusso e la complicazione creano dipendenza e ingiustizie. Lo sberleffo nei confronti di grandi teorie filosofiche e stati diventa filosofia del gesto che denuncia l’infelicità, svela schiavitù, avversa il potere. La filosofia è una biografia di filosofi come Antistene (436-366) e Diogene di Sinope (413-323). La denuncia è invito alla eliminazione del superfluo fino al recupero della vita semplice di chi beve l’acqua dei fossi e si nutre cogliendo i frutti delle piante, erbe crude; una vita spontanea e sobria nella soddisfazione gioiosa e non complicata dei bisogni naturali. Alcuni percorsi.

1. perché complicarsi il vivere quotidiano? La ciotola o la sola mano. «*Una volta (Diogene) vide un fanciullo che beveva nel cavo delle mani e gettò via dalla bisaccia la ciotola, dicendo: “Un fanciullo mi ha dato lezione di semplicità”. Buttò via anche il catino, perché pure vide un fanciullo che, rotto il piatto, pose le lenticchie nella parte cava di un pezzo di pane*»*.* Il mantello (magari doppio) è quanto basta. «*Antistene era soprannominato il puro Cane o il Cinico schietto. Come afferma Diocle, fu il primo a rendere due volte tanto il mantello e ad usare soltanto questo indumento e a portare un bastone e una bisaccia*»*.* «*Secondo alcuni, (Diogene) fu il primo a raddoppiare il mantello per la necessità anche di dormirci dentro, e portava una bisaccia in cui**raccoglieva le cibarie; si serviva indifferentemente di ogni luogo per ogni uso, per far colazione, per dormirci, per conversare*» (Diogene Laerzio). Investi bene il pudore e la vergogna. «*L’animale politico* rompe con la politica del *pudendum.* Mostra come gli esseri umani, di norma, provino pudore per le cose sbagliate, per la loro *physis*, per il loro lato animale, che è innocuo, mentre restano intatti comportamenti irragionevoli e orribili come l’avidità, l’ingiustizia, la crudeltà, la vanità, la prevenzione e la cieca follia. Diogene rovescia questa prospettiva.» (Peter Sloterdijk)

2. diventa oppressione cosmica la tripartizione gerarchica tra animali, uomini, dei; una gerarchia di sudditanza e conflittualità animata da ricorrenti progetti prometeici. «La tradizione cinica tardiva mantiene l’atteggiamento insolente e impertinente nei confronti degli dèi. Demonatte dovette far fronte a una faida di ateniesi decisi a lapidarlo perché «non fu giammai veduto sacrificare e solo tra tutti non fu iniziato ai misteri di Eleusi». Per difendersi affermò di stupirsi che si potesse pensare che gli dei avessero bisogno delle sue invocazioni e della sua devozione». (Onfray)

3. il potere nelle convenzioni fatte leggi è oppressione. «…l’irriverenza nei confronti degli dèi si accompagna molto spesso a insolenza evidente verso il potere e in modo particolare verso coloro che lo detengono. I trucchi sono vecchi come il mondo: nessun detentore di potere resiste alla tentazione di farlo derivare da una matrice sacra». (Onfray)

4. difficile scoprire e restare fedeli alla propria naturale umanità. «*Gli (Antistene) fu chiesto qual vantaggio avesse tratto dalla filosofia ed egli rispose: “Il poter parlare con me stesso”*» «*Antistene non lesinava il suo disprezzo per gli Ateniesi che si vantavano di essere autoctoni, anzi diceva che non erano più nobili delle chiocciole e delle cavallette*».

5. non è fonte di tranquillità temere o odiare la morte. Ecco ciò che importa: «*Gli (Antistene) fu chiesto quale fosse la suprema beatitudine per un uomo ed egli rispose:“Morire felice”*».

Dunque. «I mali di cui soffre l’umanità possono facilmente essere raggruppati in un solo ordine: gli uomini sono malati di non saper vivere liberi, di non conoscere le delizie dell’autonomia, dell’autosufficienza, della piena potestà su se stessi. […] Ci dobbiamo allora stupire se troviamo l’uomo di Sinope che esce da un teatro a marcia indietro, e risponde, a chi si mostra infastidito da tale comportamento contrario alle abitudini, «*È quel che cerco di fare in tutta la vita.*»? (Onfray M. *Cinismo, Principi per un’etica ludica*, Rizzoli, Milano 1992).